

Opusc. 62.  
1134

PER LA STORIA  
DEL  
SECENTISMO ITALIANO  
PROLUSIONE

DEL PROFESSORE

DOTT. FRANCESCO MANGO

LETTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

---

(Estratto dal Giornale di Letture Scientifiche, an. XX, fasc. 1)

---



GENOVA

Tipografia di Gio. Batta Carlini

Via XX Settembre

1898



AL PROFESSORE

COMM. ANTON GIULIO BARRILI

PRESIDE DELLA FACOLTA' DI FILOSOFIA E LETTERE

---

*Le piacque , in questo Ateneo , presentarmi  
con parole assai lusinghiere , e col suo bello stile  
che m' ha fatto onore ; e poichè accolse le poche  
pagine , che nel Giornale di Letture Scientifiche vo-  
gliono cortesemente inserire , stringendole la mano  
con alta stima gliele offro.*

*Genova , a' due di aprile del 1898.*

*Suo*

F. M A N G O .



PER LA STORIA

DEL

SECENTISMO ITALIANO

---

I. Concetto del seicento. — II. Cause del secentismo. — III. C'è del secentismo nelle Origini? — IV. È spagnuolo il presecentismo nel 400? — V. È tale nel 500? — VI. Secentismo nel seicento. — VII. Spagnolismo e antispagnolismo nel 700. — VIII. Oggi secentismo spagnolismo? — IX. Seguaci e oppositori. — X. Spagnolismo coefficiente. — XI. Scambio italo-ispano. — XII. Secentismo indigeno. — XIII. Disposizione comune. — XIV. Conclusione. — XV. Rivendicazione del seicento, e risveglio di nuovi studi.

I.

Storici e critici investigarono nel periodo delle origini, fecero indagini sul trecento, quattrocento, cinquecento, e studiarono il secolo passato e la metà del nostro. Siamo divenuti quasi idolatri de' vecchi periodi della storia letteraria, ammiratori esclusivi delle Origini e del Rinascimento; <sup>1</sup> e da una bibliografia di ricerche intorno al secolo decimosettimo evidentemente se ne ricaverebbe la scarsità. Per certo la letteratura de' più bei secoli attrae lo studioso de' fatti e il critico d'arte, dove quella del seicento spesso è ponderosa; ma come nella storia civile si esaminano fatti gloriosi e ingloriosi, così nella letteraria lo storico e il critico analizza l'artistica e l'inartistica produzione, e ognuno, senza preconcetti e con equa partizione, deve contribuire al comune lavoro. Dopo le storie generali, una magra compilazione, <sup>2</sup> le memorie sincere, i notiziari regionali e i nuovi studi, manca tuttora un

---

\* Prolusione letta nella R. Università di Genova dal professore dott. F. MANGO.



lavoro di storia letteraria del milleseicento. Se non che, il dileggio non deve perdurare verso quel secolo e le più gravi questioni che a esso si riferiscono, una delle quali è la storia del secentismo italiano, sempre ardua, cui *molto si mira e poco si discerne*, direbbe Dante.<sup>3</sup>

Già nei secentisti v'è un momento preparatorio di avversione alla loro letteratura, che diciamo antimarinismo, ed è reazione, iniziata mentre viveva il caposcuola, e apertamente perseguita dall'Arcadia.<sup>4</sup> Di poi un tragediografo sentenziò: *il seicento delirava*, e l'autorità del nome fece ciecamente ripetere la sentenza sommaria: oggimai intorno alla letteratura del seicento è una varietà di giudizi « per l'antico vezzo de' critici, di discorrere delle cose anche non le conoscendo, anzi, tanto più volentieri quanto meno le conoscono. »<sup>5</sup> Il torto giudizio è assai divulgato. V'è chi giudica quella del seicento « una maniera molto artificiosa di scrivere, tutta gonfiezze, concetti ricercati, metafore strane eccessivamente allungate, antitesi e simili. »<sup>6</sup> Ma ciò si può dire per tutti i poeti lirici, eroicomici, satirici, melodrammatici, e gli scrittori storici, critici, politici? Meno aspro giudizio è là dove si chiamano gravemente noiose le poesie e le prose del seicento, che artisticamente è « un'epoca triste e brutta della letteratura nostra », eccetto « il massimo Galileo e la scuola sua e qualche altro scrittore di poemi eroicomici, la politica e la critica. »<sup>7</sup> Altri nel seicento trova il « decadimento di tutte le forme letterarie »;<sup>8</sup> ma è poi vero che tutte decadde? Per qualcuno secentismo « vuol dire esagerazione, sforzo, caricatura, non solo applicata allo scrivere, ma alle arti belle, agli ornamenti d'ogni genere ed allo stesso viver sociale »: <sup>9</sup> qui è ripetuta la tradizionale sentenza. Si assevera che il seicento, salvo eccezioni, è « la ridicola età delle metafore »; <sup>10</sup> ma l'abuso di esse anche oggidi si avverte. <sup>11</sup> Per uno il seicento è « un lungo periodo di decadimento »; <sup>12</sup> per un altro allora « la stranezza dello scrivere deturpò le lettere. » <sup>13</sup> V'ha chi osserva che l'arte dello scrivere, « così vuota di sano contenuto, diventò scomposta, manierata e falsa in tutte le sue manifestazioni »; <sup>14</sup> ma colui che non ignora tutti gli svolgimenti del pensiero italiano in quel secolo, non riconosce equo siffatto giudizio. Altri afferma: « tutto il ciarpame rettorico, mitologico, storico-classico, venne sciorinato pesantemente,

noiosamente, e l'arte di scrivere diventò palestra di concettini, di arguzie, di giuochi di pensiero e di parole »; <sup>15</sup> ma la produzione letteraria di un secolo non si può ridurre a un ciarpame vario, che non s'intende poi cosa sia. Tuttora si legge: « vuoto nel pensiero, stravaganze nella forma, non idea morale, non concetto patrio, non sentimento d'arte, il delirio della mente accompagnato alla freddezza del cuore, ecco quanto passò nella storia della letteratura italiana col nome di secentismo. » <sup>16</sup> Qui notiamo: il seicento non ebbe il sentimento morale, sì l'idea morale, e in vero Daniello Bartoli compose perfino *La geografia trasportata al morale*; e l'Italia non mancò di concetto patrio, come dimostrano gli studi recenti intorno alla letteratura civile del secolo decimosettimo. Ancor si ripete: « pensieri ricercati, artificiosi, concetti più che arditi, giuochi di parole insulsi, figure retoriche strampalate, metafore ed iperboli, abuso grandissimo di antitesi, dimostrano che si disprezzava la semplicità nelle lettere, come nelle arti, dominate dal principio del contrapposto. » <sup>17</sup> Tale giudizio non va nemmeno contraddetto, non essendo il secentismo sol abuso di figure. Ecco il concetto su per giù del seicento.

## II.

Il secentismo è un fenomeno complesso, effetto di molte e varie cagioni, che nell'assieme possono spiegarlo; e non è ancora ben definito, perchè non ben si conoscono tutte, ed eruditi, critici, storici non son concordi. In vero per una causa del secentismo è la bramosia del plauso popolare e d'imitare o superare il Petrarca; <sup>18</sup> per un altro il traviamiento del gusto è prodotto dal Marino; <sup>19</sup> qualcuno trova la causa del perversimento letterario nel volere gli scrittori bisbetici e fantasiosi divertire con le stravaganze l'oppressione del popolo. <sup>20</sup> Qualche altro vede la causa nella mancanza della protezione de' mecenati alla maniera de' cinquecentisti, qualche erudito nella decadenza degli studi, qualche storico nel cambiamento de' costumi. Uno storico spiega il secentismo con l'ambizione di voler superare l'arte del cinquecento; <sup>21</sup> per alcuni il secentismo è un antipetrarchismo, perchè i secentisti vollero reagire alla imitazione del modello abusato. <sup>22</sup> Uno spagnolesista non crede che i religiosi, e in ispecie i Gesuiti, siano



stati corruttori del gusto, ma, pur riconoscendo che vi contribuirono alquanto con l'insegnamento delle inanity, cerca la causa precipua nella servile imitazione di non buoni esemplari, scelti tra i cinquecentisti, come del pari i Seneca, Lucano, Stazio, si allontanarono da' migliori per conseguire una sublimità gigantesca. <sup>23</sup> Per un critico il secentismo « nasce non tanto dalla servitù spagnuola, che fu cagione esterna, quanto da una cagione profonda che aveva falsata l'anima, e fu il Gesuitismo. » <sup>24</sup> Un altro opina che causa della letteratura secentistica sia la neomania nella vita e nell'arte. <sup>25</sup> L'autore del *Seicento* tiene che la scomparsa dell'elemento religioso, cavalleresco e nazionale, la dominazione spagnuola e l'imitazione della parte difettosa degli scrittori classici e italiani abbiano portato per conseguenza il secentismo. <sup>26</sup> Uno studioso dell'*Adone* crede che il secentismo sia conseguenza dello stato psicologico degl'Italiani al seicento, della tendenza alla grandiosità corrispondente alla grandezza delle scoperte, dell'esquilibrio tra il sentimento e la fantasia. <sup>27</sup> Un biografo del Marino trova l'origine del secentismo nell'abuso della poesia pastorale incominciata nel cinquecento. <sup>28</sup> Tale ritiene che « al dissolvimento politico, civile, religioso, si accompagnava, fatale conseguenza, il decadimento letterario »; <sup>29</sup> tale reputa il secentismo un assieme di concetti lambiccati, contrappostini, ridicole arguzie, sproporzioni di metafore, sconvenienza d'immagini, falsa pompa d'ingegno, accozzaglia di traslati, antitesi e bisticci. Della corruzione letteraria si accagiona l'autore dell'*Adone*, e perciò causa del secentismo è il marinismo. <sup>30</sup> Si vorrebbe giudicare il secentismo una poesia senza contenuto, senza idea e senza sentimento. <sup>31</sup> Un critico d'arte, che lo definisce « un fenomeno patologico degno di essere studiato dagli storici », crede « che sia la degenerazione del seicento derivata qual mala conseguenza dall'umanismo, pigliato, ben inteso, non nella sua pura e gagliarda essenza, ma nella sua parte caduca e facilmente degenerativa. » <sup>32</sup> Dunque per lui cause del secentismo sono: guasto fatto dell'arte antica, aggiungendo qualcosa del proprio, per non ripetere, onde viene l'aumento progressivo dell'artificio e l'amore smodato della novità; la sovrapposizione de' traslati per ottenere lo stupore; il manierismo degli scrittori mistici del medio evo; l'iniziale secentismo del Petrarca imitatore dell'arte provenzale; la vita fat-

turata e artificiosa entro e fuori di casa; la mancanza di ideali morali, civili e religiosi. « A compiere la storia di una letteratura è necessario addentrarsi pur nello studio dei tempi i quali essa ebbe peggiori, e a conoscere di questi le note più caratteristiche e le cause della loro cattività giova scoprire l'origine e lo sviluppo di quelle opere false che vi traviarono gusto ed ingegni: onde il D'Ancona proponeva come un bel tema l'illustrare i romanzi del secolo XVII. » <sup>33</sup> Perciò una delle cause del secentismo sarebbe l'abuso del racconto della decadente greccità tradotto o imitato da Italiani, Spagnuoli, Francesi, come si è voluto dimostrare. Qualcuno, il quale vuole che i germi indigeni dell'infezione covarono dal trecento al seicento, tra le altre cause pone « i decreti del concilio di Trento, la riafforzata autorità dell'Inquisizione e la fondazione dell'ordine dei Gesuiti. » <sup>34</sup> Pur ammettendo questi fatti, che recarono funesti effetti alla nostra letteratura, ei non attenua l'influsso del gesuitismo letterario. Non esclude l'ipotesi del D'Ovidio e l'opinione del Settembrini, ma circoscrive il secentismo « a un solo genere e ad alcuni scrittori »; e sospetta « che nel seicento siavi meno secentismo di quello che generalmente si afferma. » Il Masi vede le cause generatrici del secentismo, che comincia alla fine del secolo XVI, nella preponderanza spagnuola e nell'ipocrita gesuitismo; il seicento non è il colmo della decadenza, ma per « chi lo guarda bene è invece il principio eroico appunto, quanto più grave il pondo, che deve scuotersi di dosso, e più di necessità solitari i tentativi di scuoterlo. » Secondo un dotto ingegno, il secentismo italiano fu segnatamente meridionale, anzi una scuola napoletana, che può dirsi propriamente marinismo. <sup>35</sup> Potrebbe il secentismo, o gesuitismo, essere una deviazione delle lettere, la quale si osserva nella letteratura alemanna, francese, spagnuola e inglese, ma non per solo influsso italiano, perchè « influenze siffatte furon poi reciprocamente esercitate. » <sup>36</sup> Un secentismo generale dev'essere prodotto da cause generali, reso, dove più dove meno fecondo dalla preponderanza politica della Spagna; <sup>37</sup> ma è ammissibile un influsso spagnuolo in tutte le letterature europee ch'ebbero il secentismo? Colui, al quale nei secentisti par di sentire come « uno scricchiolio di foglie secche accartocciate », attribuisce i loro difetti stilistici



all' *aurea mediocritas*; ma non nega un progresso nel seicento.<sup>38</sup> Queste son le principali opinioni su le cause del secentismo.

### III.

Ora discorriamo, attraverso i secoli della nostra letteratura, l'origine spagnuola del presecentismo e secentismo. Si osservò che per legge storica « cause generali produssero in diversi tempi e presso diversi popoli gli stessi effetti », onde i corsi e ricorsi del mal gusto derivanti dalla troppa raffinatezza si ripetono.<sup>39</sup> Siffatti periodi si trovano negli scrittori alessandrini, in quelli della decadente latinità, e nel convenzionalismo artificioso della poesia provenzale; onde tracce più o meno latenti di barocchismo si osservano, avanti e dopo il seicento, nella letteratura italiana, ma non vero secentismo: qualche artificiosità è in Guido Guinizelli, in Brunetto Latini, in Roberto d' Angiò e in Guido Cavalcanti.<sup>40</sup> In ogni scrittore, e sia anche Dante, si riinvengono momenti di vizioso gusto;<sup>41</sup> ma fu già osservato che bisogna esser cauti nel ricercare fuori del seicento le tracce del secentismo; e per vero se prendiamo qual criterio unico l'abuso del linguaggio traslato, il secentismo si trova ovunque e sempre. A esempio, cercando il secentismo nel periodo delle origini, v'è chi lo trova nei periodi della scuola provenzaleggiante siciliana, della scuola toscana di transizione, della scuola bolognese, nella poesia allegorico-didattica, negli *spiritelli del dolce stil novo*, e perfino nel lapidario della *Intelligenza*.<sup>42</sup> Tale esagerazione, come altri scrisse, dipende dal non avere un giusto concetto della poesia medievale e del secentismo, perchè « secentismo vero non v'ha che nel seicento », e prima e dopo non si ebbero che intervalli di mal gusto, di secentismo sporadico.<sup>43</sup> Non solo il Bembo, nel cinquecento,<sup>44</sup> ma pure S. Quattromani notò la imitazione provenzale nel Petrarca;<sup>45</sup> il Tassoni poi ne fece particolare ricerca;<sup>46</sup> il Gravina ricordò il provenzalismo petrarchesco;<sup>47</sup> il De Sanctis osservò i momenti della poesia vuota di sentimento nelle *Rime*;<sup>48</sup> e in fine il Castellani scrisse su l'influsso provenzale nel Petrarca.<sup>49</sup> Da questi momenti inartistici del Petrarca, derivanti da mancanza di sentimento o da imitazione provenzale, non si può ricavare che nel Petrarca si trova del vero secentismo. La esagerazione nel cercarlo in ogni elemento di cattivo gusto ha

fatto venir fuori due scritti con la medesima intitolazione: *Il secentismo nel Petrarca*.<sup>50</sup> Nel primo è detto che « i sottili raggiramenti di alcune concezioni intorno allo stesso pensiero d'amore, e i giochetti di parole sono un'altra via per cui entra il secentismo nel canzoniere petrarchesco »;<sup>51</sup> e chiamano secentismo siffatti giochetti e l'abuso delle figure. Ma sol perchè troviamo delle figure in Dante, nel Boccacci e nel Petrarca, possiamo inferirne ch'ei furono precursori del secentismo? Nel secondo si legge: « Oramai il vocabolo seicentismo è divenuto vera e propria espressione letteraria, per dinotare in particolare quella cotal morbosità di pensiero, di elocuzione e di forma che si manifestò nella letteratura italiana del secolo XVII, ed in generale tutti quei difetti accennanti a soverchia maturità, i quali sogliono palesarsi nelle opere di troppo avanzata perfezione nei periodi di decadenza. »<sup>52</sup> Chi trova artificio di idea e frase, ridondanza di ornamenti, forme riflesse, ricercate e strane nella poesia provenzale, e giudica provenzaleggiante la poesia lirica italiana de' primi secoli, e in ispecie l'ultimo de' trovatori, il Petrarca, ne trae che talvolta questi fu secentista. Ma è lecito confondere la maniera provenzaleggiante nel periodo delle origini con la maniera caratteristica del seicento? Dunque non fuvvi vero secentismo, ma esempi sporadici, nel periodo delle origini.

### IV.

Il primo forse a riconoscere una certa analogia tra i vizi letterari degli scrittori ispano-latini e il posteriore gongorismo, qual temperamento nazionale della Spagna, cioè enfasi, ampollosità e sottigliezza, pare che sia stato il Pontano che disse: *quod quidem hispanicum est*.<sup>53</sup> Esaminati i componimenti di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila e de' suoi seguaci, i difetti dello stile poetico sembrano non pure simili, ma più deformi ancora di quelli del seicento.<sup>54</sup> « La corruzione erasi, adunque, ampiamente distesa nella famiglia dei verseggiatori italiani: e principale operatore di guasto siffatto era stato appunto Serafino. » Ne segue che, secondo il D'Ancona, nel quattrocento ci fu un presecentismo precoce, ed ei perciò esclama: « Ma poi andate a dire, se vi dà il cuore, che della corruzione del gusto hanno colpa il



Marini, il Ciampoli e il Preti, e che il secentismo in Italia è nato proprio col cominciare del diciassettesimo secolo »; e conclude che il Marino fu corrotto e corruttore.<sup>55</sup> La maniera viziosa, ghiribizzosa, concettosa, fosforescente della poesia cortigiana appartiene originalmente al Gareth, che fu il modello dell'Aquilano, il quale poi fu il caposcuola de' rimatori quattrocentisti. L'illustre critico opina che il Gareth « probabilmente portò cotesta sua maniera di poetare dalla propria patria »; <sup>56</sup> e, se ciò si ammettesse, sarebbe « un gongorismo anticipato, che il Chariteo venendo in Italia esagerò, anticipando fra noi le svenevolezza del marinismo. » <sup>57</sup> Dunque lui sospetta che il secentismo del secolo XV sia un'invasione della Spagna. Non si nega l'esagerazione nel Gareth, ma il « gongorismo anticipato »; <sup>58</sup> e per vero del Gareth si è detto: « Egli venuto da giovane in Italia, abbandonò letteralmente la sua coltura e personalità di spagnuolo, per divenire un produttore italiano di letteratura italiana »; oltre a ciò si assicura l'esistenza di alcuni versi italiani di autori spagnuoli nel secolo XV. <sup>59</sup> Nella Catalogna, terra dell'amore, della poesia e de' fiori, come in tutta Spagna, la conoscenza della lingua italiana era assai diffusa; si traducevano e si imitavano i nostri poeti; e si ricorda una imitazione spagnuola dell'*Amorosa visione* nel quattrocento. <sup>60</sup> Se non che « una certa differenza c'è tra il secentismo del secolo XV e quello del secolo XVII. » <sup>61</sup> E poi il medesimo D'Ancona trova le cause del presecntismo italiano nella unione della forma provenzale con la imitazione petrarchesca, nell'aria viziosa della corte, nel bisogno delle armonie musicali tra dame e cavalieri, nella quintessenza dell'eleganza raffinata, nelle poesie alle belle principesse scritte a quel modo che amore detta dentro la cavalleria, nell'allontanamento dall'espressione del vero. Certamente il Chariteo e il Tebaldeo ebbero una maniera poetica, esagerata poi dall'Aquilano e tanto più da' seguaci; nessuno finora ha messo in dubbio questa scuola poetica, ma, oltre alla differenza tra il presecntismo quattrocentistico e il vero secentismo, il chiaro professore di Pisa fa sospettare della provenienza di quella maniera, quando mostra incertezza col dire che « probabilmente » fu portata dalla Spagna. Pertanto mi associo alle conclusioni di chi, studiata la letteratura volgare a' tempi di Alfonso e Ferrante d'Aragona, dice: « Niente giustifica il supporre una

derivazione diretta e di qualche importanza dalla poesia spagnuola cortigiana: quantunque non manchino somiglianze con questa, che si spiegano colle naturali affinità e i precedenti scambi delle due letterature neolatine. Del resto, anche i rimatori napoletani componevano a lor volta poesie spagnuole, e se i poeti spagnuoli erano pieni d'italianismi, i nostri d'allora sono pieni di spagnolismi. » <sup>62</sup>

## V.

Non meno notevole è il presecntismo nel secolo decimosesto. Nel 1554 G. B. Giraldis Cinthio scriveva: « si debbono schivare que' mostruosi modi di dire, che sono oggidì sì pregiati da molti, che non pure nelle commedie, o nelle tragedie, ma ne' domestici parlari, e nelle stesse familiari lettere gli hanno in guisa sparsi, che in ogni foglio se ne trovano due, e tre, i quali son da fuggire da lodevole scrittore, come si sfuggono gli scogli nel mare da naviganti: e in ciò bisogna avere molta avvertenza, perchè questo vizioso modo di dire porta con esso lui tanta sombianza al vero, che spesso ne ricevono gli scrittori (se non sono bene accorti, e bene non si mirino per fuggirlo) grandissimo danno. » <sup>63</sup> Il cinquecentista raccoglie di tali modi, lasciati da uno giovanetto siciliano ammaestrato da uno Spina; e io ne reco un solo esempio: « Edificato ho il muro delle mie speranze su la ferma pietra della mia fede, e, con gli chiodi della servitù fissi nelle travi del desiderio, ho edificata una stanza al mio cuore nel suave piano delle nostre bellezze; e, alle finestre del discorso, giorno e notte lo miro e lo contemplo. » <sup>64</sup> Siamo in pieno presecntismo. « E questi e simili altri modi di dire sono quelli, che pregiano coloro, che, tratti da non so qual maniera di favella spagnuola, hanno messo tra le rose della lingua italiana (che così parlerò pur ora anch'io) queste pungenti spine, e tra i liquidi e puri suoi fonti questo fango, per intorbidargli: chè, se bene questa forma di dire è lodata da alcuni nella lingua spagnola, non conviene alla nostra in modo alcuno: e se pure talora conviene in qualche parte, non conviene a parlare a vicenda; il quale vuole essere nudo, chiaro, puro, e per dir breve, senza questo sconcio e biasimevole liscio. » <sup>65</sup> Da questa testimonianza segue che non pure nelle opere letterarie, sì ancora « nei domestici parlari » e



« nel parlare a vicenda » lo spagnoleggiare era la voga del tempo. V'ha altri luoghi, in cui si ricordano « coloro, che pongono più figure, nello scrivere, che non ci sono parole »; <sup>66</sup> e si dimostra che gli ornamenti, i quali danno vivacità al discorso, senza misura gliela tolgono; e in proposito de' romanzi in poesia afferma che « questa maniera di poeteggiare da' Francesi è passata agli Spagnuoli e da questi agli Italiani. » <sup>67</sup> Anche allo Speroni pareva a' di suoi « buona parte d'Italia, perchè a' Spagnuoli ubbidisce, saper la lingua spagnuola, e dilettersi d'adoperarla. » <sup>68</sup> Dunque l'autore de' *Discorsi* attribuiva il presecntismo alla maniera spagnolesca. Un altro cinquecentista, il Quattromani, non solo scrisse una critica del Tasso, precursore del secntismo, sì ancora un *Discorso intorno alle metafore ed al loro uso*, nel quale riprova in ispecie le strane metafore del Della Casa. <sup>69</sup> Oltre a ciò, il co-sentino nelle sue *Annotationi sopra la Poetica di Horatio*, al verso *Professus grandia turget*, accusa di gonfiezza e affettazione Lucano, Stazio, Silio Italico, il Tasso, il Camillo, il Contile, il Della Casa e qualche altro. <sup>70</sup> Egli, dunque, osservava, a' suoi tempi, il principio dell'abuso delle metafore, de' contrapposti, delle ampollosità e dell'affettazione. Il poeta del *Vendemmiatore* non pure conobbe Garcilasso de la Vega, (amico già del Bembo, e che seppe squisitamente unire l'arte dell'Italia col genio della Spagna, e imitò qualche immagine de' *Due Pellegrini*), ma tolse anche qualche idea dall'egloga spagnuola, e in alcune poesie non è immune di motti spagnoleschi e di turgidezze. <sup>71</sup> Tale spagnolismo non si può revocare in dubbio anche per la confessione del poeta:

Il viver con spagnuoli, il gire in volta  
con spagnuoli m'han fatto uom quasi novo,  
e m'hanno quasi la mia lingua tolta. <sup>72</sup>

E non occorre nemmeno ricordare « l'aver egli scritto tre terzine in castigliano », e adoperato molte espressioni castigliane. <sup>73</sup> Anche Orazio Solimele scrisse in ispanuolo, e Pietro Bembo una poesia spagnuola. <sup>74</sup> — In somma « quando Pietro Aretino cominciò a poetare, era di moda la maniera ampollosa della scuola del Tebaldeo e di Serafino, ed essa non rimase senza azione su di lui »; <sup>75</sup> anzi dalle *Lettere* (V, 284) il Gaspary desume che l'Aretino « credeva di aver posto in voga uno stile del tutto nuovo; il

Tebaldeo e Serafino gli parevano ormai antiquati. » E in vero, dopo aver ricordato il « petto dello spirito », le « spalle del cuore », le « dita dell'inchostro », il « vento della malignità », la « nebbia dell'invidia », egli giustamente per l'abuso della metafore, la originalità abbagliante, la magniloquenza, la frase arrotondata, le parole altisonanti, lo rassomiglia agli Spagnuoli; e nella tendenza all'astratto nell'uso stilistico delle parole, nelle inversioni e negli intrecci vi trova un'affinità colla maniera spagnuola. Un precursore dell'Aretino in quella forma di stile è Bernardo Accolti. Lo storico tedesco ricorda che nel 1500 gl'Italiani e le cortigiane imitavano dagli Spagnuoli perfino l'abuso de' titoli; e che la fonte del poema di B. Tasso era *Amadis de Gaula* di Garcil Ordoñez de Montalvo, un romanzo spagnuolo « di un gusto raffinato, molto prolisso, ricco di rettorica, declamatorio, scritto in uno stile ridondante e fiorito; » imperocchè Bernardo « cerca, come molti altri in quel tempo, l'elevatezza più che la dignità nell'ampollosità, che ci rimbomba alle orecchie », e nel cumulo abusato di uniformi similitudini, che lo Speroni gli disapprovava. <sup>76</sup> Nel cinquecento acquistò gran voga il poema mitologico, « molto coltivato anche all'estero, specialmente in Francia ed in Ispagna, dal quale poi derivò l'*Adone* del Marino »; <sup>77</sup> ma il critico, il quale non consente col D'Ancona che il presecntismo quattrocentistico sia un gongorismo anticipato, osserva che « lo stile gonfio di Lucano, di Seneca e della più antica poesia spagnuola è altra cosa; perfino il gongorismo ha per più rispetti un carattere diverso dal marinismo. » <sup>78</sup> Soltanto si guardi il carattere della poesia nella corte di Giovanni II di Castiglia, e del preteso gongorismo anticipato non si troveranno germi nelle opere di quei poeti. <sup>79</sup> Questi fatti potrebbero confermare che nel cinquecento si trovano precursori di secntismo; <sup>80</sup> ma è poi vero che tale presecntismo è principio di una invasione spagnuola? « Parecchi poeti spagnuoli, che, sui principi del secolo XVI, ci hanno lasciato composizioni italiane, ci mostrano, colla loro opera, come fatalmente la letteratura spagnuola dovesse avviarsi a questa imitazione italiana, che fu determinante per tutto il suo svolgimento posteriore »; <sup>81</sup> e « già gli spagnuoli che vivevano e scrivevano in Italia, sui principi di quel secolo, sono pieni d'italianismi. » <sup>82</sup> Garcilasso de la Vega visitò Genova, visse, amò e poetò in italiano a Napoli;



<sup>83</sup> e se un sonetto fu tradotto in italiano dal cinquecentista M. Pellegrino da Bologna, il sonetto castigliano è poi imitazione di un epigramma latino. Dunque nel cinquecento, pur non negando un certo influsso spagnuolo su la fraseologia letteraria, <sup>84</sup> « sta il fatto dei non pochi italiani che hanno composte opere in ispanguolo e dei non pochi spagnuoli che hanno composte opere in italiano. » <sup>85</sup>

## VI.

Ora tocchiamo del secentismo nel secolo XVII, secondo i contemporanei. Il Marino, caposcuola, consapevole de' vizi letterari della sua maniera, detto ch' « è del poeta il fin la meraviglia », a chi ne lo biasimava rispondeva: « Questo è appunto il modo di poetare che piace oggidì al secolo vivente, sì come quello che falsamente titilla le orecchie de' lettori colla bizzarria della novità, tuttochè alquanto pericoloso. » Ma nel giudicare il secentismo, il poeta non accenna punto che questo modo di poetare sia spagnuolo; nè dallo studio di fonti dell' *Adone* risulta che il poeta imitò poeti spagnuoli; nè dalle molte polemiche mariniane si ricava ch' egli fece delle imitazioni spagnuole. <sup>86</sup> Ce n'è un po' in qualche idillio, ma il fatto isolato che prova? <sup>87</sup> Per altro il poeta stesso confessa attingere a tutte le fonti, delle quali, però, gran parte sono greche, latine e italiane. È inammissibile che spagnoleggiasse l' autore di alcune stanze, <sup>88</sup> le quali sono una frustata a sangue contro le sozzure madrilene, e di tre sonetti violentissimi contro gli Spagnuoli, <sup>89</sup> che chiama « . . . . Marrani, | Cattolici bastardi, hebrei legittimi »; anzi, nel terzo sonetto, deridendo la turba de' cavalieri (*Que contra ogni raggion spagnoliggiate*), li chiama

Tante povere pecore tosate,

O per meglio parlar, tanti castroni. <sup>90</sup>

Sentiamo degli antimariniisti e non antimariniisti, de' quali alcuni, riprovando il secentismo, non ne sono affatto immuni <sup>91</sup>. Il Bracciolini dell' *Api* in più luoghi canzona le figure, le inverosimiglianze, le esagerazioni e le vanità leggiere del suo tempo, e chiama « moderno » siffatto stile, ma non spagnolesco. Il Bocalini, nemico degli Spagnuoli, bertegeggia i poeti contemporanei,

ma non dice ch' erano spagnoleggianti. Il duca Carlo Emanuele I di Savoia scriveva delle poesie spagnuole, ma politicamente e letterariamente era tutt' altro che spagnoleggiante, anzi, compose de' versi contro la gente spagnuola, e derise i marinisti. <sup>92</sup> Il Bartoli riprende lo stile lambiccato e iperbolico de' secentisti; <sup>93</sup> il Rosa si duole che « le metafore il sole han consumato »; <sup>94</sup> non meno acremente il Menzini frusta i « poeti barbandrocchi » contemporanei; <sup>95</sup> il Soldani satireggia la smodata ambizione della novità; <sup>96</sup> ma nessuno, che io sappia, sospetta che il secentismo sia spagnolismo. L' Acciano, che deride i marinisti, fa intendere che il secentismo è una specie di antipetrarchismo; <sup>97</sup> l' Abati, che biasima i *mellitos verborum globulos*, accenna allo stile de' romanzieri del seicento, e attribuisce le stravaganti forme del secentismo allo « stile asiatico » di moda. <sup>98</sup> Nessuno degli antimariniisti napoletani e calabresi, compresi i capi dell' antimariniismo, lo Schettini e il Buragna, attribuiscono il secentismo alla imitazione spagnuola. E il Marino, che nella *Galeria* prodiga lodi, talvolta immeritate, agli scrittori prediletti, alle cui poesie qualcosa aveva attinto, ricorda in un epigramma il solo Garcilasso de la Vega. <sup>99</sup> Dunque, dato che nel secolo XVII siansi fatte imitazioni di poeti spagnuoli, non par che i secentisti, pur mal giudicando il secentismo, vi abbiano trovato dello spagnolismo.

## VII.

Dopo il 1777 seguì la decenne e accanita controversia italo-spagnuola, il cui argomento fu: il secentismo del secolo decimosettimo fu importato dalla Spagna in Italia o viceversa? Il Tiraboschi propugnava che gli Spagnuoli, per condizioni climatiche e topografiche, nel seicento portarono tra gl' Italiani il cattivo gusto, come gli scrittori ispano-latini pervertirono quello de' Romani dopo il periodo augusteo. Alla tesi dello storico si associava il Bettinelli, che attribuì la depravazione dell' arte italiana specialmente al teatro spagnuolo. Contro i due gesuiti italiani battagliava un gesuita catalano, Francesco Saverio Lampillas, che fu più focosamente violento, e restò più famoso nel sostenere che il nostro secentismo non era spagnolismo; ma non pochi polemizzavano col criterio dello spagnolismo e antispangolismo. Due altri



gesuiti, Giovanni Andr  s e Tommaso Serrano, indotti anzi da un sentimento di partigianeria che dall' amore del fatto storico, fecero l' apologia della letteratura nazionale. Al Serrano risposero, ribattendolo, Clemente Vannetti e Alessandro Zorzi; ma poscia la polemica, alla quale presero parte Juan Pablo Forner e altri poeti spagnuoli, devi   dalla questione principale, e si fecero dissertazioni di argomento affine, quali la priorit   del secentismo, la superiorit   dell' antica drammatica, la riforma della teologia e degli studi giuridici nel cinquecento, l' influsso arabo, e in genere la precedenza della coltura spagnuola o italiana. Il Signorelli entr   anche in polemica per combattere parecchi scrittori spagnuoli, e in ispecie l' Andr  s e il Lampillas. Le invettive, le censure, le passioni, le scaramucce si accrebbero, e i volumi polemici e apologetici si moltiplicarono. Tuttora manca una storia della polemica italo-spagnuola, che vuolsi qui rapidissimamente ricordare; ma baster   notare che anche nel secolo passato ardeva la questione delle origini del secentismo, e non fu risolta, perch   al metodo veramente critico e oggettivo prevalse la declamazione retorica, il biasimo polemico e l' amore nazionale; salvo il Mill  s, il quale, pur usando del sarcasmo verso lo storico bergamasco, ebbe un giusto concetto del nostro secentismo, che ritenne nato in casa propria. <sup>100</sup>

### VIII.

A' nostri giorni il D' Ovidio, che riprende la vecchia ipotesi del secentismo-spagnolismo, dice: « Chi si mettesse *de buena gana*, a confrontare la letteratura italiana e la spagnuola, rifacendosi dal quattrocento, potrebbe dirci se il mio sospetto ha dato nel segno. » <sup>101</sup> Ei non manca di seguaci: il D' Ancona conferma che « ci venne dalla Spagna quello che per l' ultima invasione pi   nota fu detto il secentismo, e che fu quel modo *pingue, sonante, peregrino*, che gi   Cicerone notava negli iberici latineggianti. » <sup>102</sup> Ma per quali rapporti si diffuse contemporaneamente in Inghilterra, nella Francia e nella Germania il secentismo spagnuolo? Si asserisce che alla greca semplicit   de' nostri scrittori si preferiva il barocco spagnuolo del Marino, <sup>103</sup> ma sicuramente il barocchismo    carattere sol della letteratura spagnuola? « Si dice che l' Italia nel seicento non ebbe un genio che tracciasse una

via nuova e nella sua demenza artistica trov   la forma esuberante prevalente nella Spagna, se l' appropri   e fu generato il secentismo. » <sup>104</sup> Per lo Spera, il secentismo italiano sarebbe l' esuberanza spagnuola introdotta in Italia, e confonde questa con lo spagnolismo, ch'   unione, secondo lui, del passionato sentimento del romanziere spagnolo con l' immagine fantasiosa del guitarrero moresco. <sup>105</sup> Asserisce che il gusto del traslato in Italia dal dugento fino al seicento si accentu   sempre pi  , e per   contraddicendosi afferma che « il barocchismo dell' arte nacque dalla imitazione spagnuola. » <sup>106</sup> Oltre a ci  , si crede che « il seicentismo non    stata una malattia contagiosa che dall' Italia s'    sparsa nell' altre nazioni, ma piuttosto    stata un' altra specie di peste che gli spagnuoli ci portarono tra i bagagli de' lanzichinecchi. In fatti il seicentismo trov   il suo maggior sviluppo nel Napoletano e nel Lombardo, governati tanto bene, come a tutti    noto, da Vicer   Spagnuoli. » <sup>107</sup> Se il secentismo non era contagioso, come da essi si attacc   a noi? Forse l' origine del secentismo si spiega col sospetto degli untori? Se il secentismo fosse spagnolismo, e si fosse sviluppato maggiormente nel Napoletano e nella Lombardia, dove governarono gli Spagnuoli, ugualmente avrebbe dovuto svilupparsi nella Sicilia, e vie pi   nella Sardegna; ma pare che il secentismo al secolo XVII nella letteratura della Sicilia, che pur tanti e vicini rapporti aveva col Napoletano, e che fu parimenti governata dagli Spagnuoli, (i quali vi lasciarono, tra l' altro, tante parole nel dialetto <sup>108</sup>) sia stato di gran lunga minore di quello veramente napoletano. Non dico, poi, della Sardegna, dove l' influsso spagnuolo, avanti e dopo il secolo decimosettimo, fu grande negli usi, nei costumi, nei riti, nei canti popolari e nelle parlate; i Sardi erano costretti a recarsi in Ispagna per studiare e non nella penisola italiana; la maggior parte delle opere de' Sardi, dalle origini fino alla met   del secolo passato, furono scritte in spagnuolo, e in Alghero tuttora si parla il catalano un po' alterato; <sup>109</sup> ma, salvo qualche poeta che pute dello stile del tempo, non v' ha notevoli tracce di spagnolismo nella letteratura sarda; anzi sardo fu Carlo Buragna, che contribu   alla reazione degli antimarinisti. E pure si segu   a definire il secolo XVII uno de' pi   corrotti, « secolo in cui, sotto l' influenza e l' appestamento degli spagnuoli, la fibra del buon popolo italiano fin   per dissolversi e dar luogo alla putrefazione. » <sup>110</sup>



## IX.

Qui sorge una domanda: « perchè nel seicento l'Italia cadde tanto in basso? Avete un bel dire che furono gli Spagnuoli, i quali caddero giù anch'essi. Certamente la perdita dell'indipendenza e della libertà politica fu cagione di moltissimi nostri mali, ma la cagione che li produsse tutti fu la servitù religiosa, organizzata e mantenuta da quella reazione cattolica che si chiama Gesuitismo. » <sup>111</sup> E in vero « se il seicentismo fosse stato importazione spagnuola, ha notato molto giustamente A. Borgognoni, si sarebbe ridotto ad una moda passeggera, mentre durò per ben due terzi di secolo. » <sup>112</sup>

Qualcuno giovandosi di argomentazioni e ricerche altrui, conclude che il seicentismo, compiuto indipendentemente dall'influsso spagnuolo, quando la Spagna preponderò politicamente su l'Italia, è « una conseguenza dolorosa ma logica della letteratura cortigiana e petrarchesca dei secoli XV e XVI. » <sup>113</sup> Se non che, l'influsso spagnuolo nella letteratura secentistica non può a dirittura negarsi; in secondo luogo, che il seicentismo italiano fosse compiuto in principio della preponderanza spagnuola, non è dimostrato; dunque non si può escludere affatto lo spagnolismo. « A sciogliere l'intricatissima questione occorre una scrupolosa disamina de' fatti ed una conoscenza approfondita della letteratura spagnuola del 600. » <sup>114</sup> Mancante di fondamento è l'ipotesi che il mal gusto ci sia venuto dalla Spagna: in tutto il cinquecento, e si vede ogni giorno più, fu l'Italia che, a dir così, irradiò la sua letteratura per tutta Europa, nè poterono più mai le nazioni sorelle mandarle il contraccambio. <sup>115</sup> Dunque, se l'ipotesi del seicentismo-spagnolismo ha de' seguaci, non manca di oppositori. Alcuni, poi, lo ammettono parzialmente: considerate le condizioni politiche, intellettuali e civili del seicento, un critico in questo secolo osserva uno spirito di libertà e d'innovazione, che si riflette nelle lettere e nelle arti, e trova anche un atteggiamento di pomposità e tronfiezza, che parimenti si riproduce nelle concezioni letterarie e artistiche. Non crede, però, che il seicentismo sia spagnolismo, ma che « senza dubbio dovette contribuirvi in maggior grado la Spagna, sì perchè a quell'andazzo borioso era essa più fortemente atteggiata, e sì per la preponderanza politica che aveva allora

in Europa. » <sup>116</sup> Il Barrili accagiona dello invadente secentismo il Boccaccio, il Sannazaro, il Bembo, e la letteratura provenzale, francese e spagnuola. <sup>117</sup> Lo spagnolismo ormai è una « vecchia frase inesatta e che bisogna intendere con discrezione o ripudiare; » ben vero è che « la dominazione spagnuola può aver dato il colore, l'intonazione all'ambiente, ma il sostrato morale era guasto già prima. » <sup>118</sup>

## XI.

Ci fu scambio di secentismo? Uno storico è sicuro che il secentismo fu maggiore nella nostra che nelle altre letterature, e che in Ispagna esso precorse il seicento; ma è incerto se in ciò fummo maestri o scolari agli Spagnuoli. <sup>119</sup> « Sarà curioso — scrive un altro — l'indagar la causa, per cui generale corse allora in Europa questo amore del gonfio e del vanitoso sì nella letteratura, sì nelle arti, anche fra i popoli su cui non pesavano le miserie d'Italia. La Germania ebbe la scuola di Lohenstein; l'Inghilterra l'eufuismo; la Spagna i gongoriani; la Francia lo stile delle Preziose. Italia anche essa ne fu infetta; ma bastano le date per mostrare che, se non venne dietro alle altre, certo non aprì loro la mala via. » <sup>120</sup>

Un critico straniero « fa conoscere che tanto in Ispagna quanto in Italia, principalmente dopo il Gongora e il Marini, regnava un cattivo gusto letterario, che questo cattivo gusto crebbe per impulso delle relazioni e delle simpatie esistenti tra i due popoli, ma che nessun de' due può dirsi esclusivamente responsabile nè della sua origine nè della sua propagazione. » <sup>121</sup> E già chi proponeva lo spagnolismo, era convinto che l'ipotesi dovesse esser confermata dalla prova de' fatti. « Oramai siamo in molti ad esser persuasi che la letteratura italiana non si può studiare isolatamente, bensì in connessione con le altre letterature europee che influirono su di essa, le quali furono a volta a volta la francese antica e la provenzale, la spagnuola, la francese, la inglese e la tedesca. Un flusso e riflusso vi fu tra coteste letterature e la nostra, or loro alunna or maestra. » <sup>122</sup> In somma, egli ammetteva un'azione reciproca tra queste letterature europee, e particolarmente il viavai che ci fu tra la italiana e la spagnuola. <sup>123</sup> Altrove io dissi: non



è consentito, mal mio grado, seguire passo a passo le imitazioni dagli Spagnuoli; ma non so tenermi dall'osservare, su le generali, che se il Marino e altri secentisti imitarono la poesia spagnuola, anche questa imitò la nostra, e già prima del seicento. A me pare, se non fallo, che nel seicento sia avvenuto tra le due letterature uno scambio notevole favorito dalle relazioni politiche, materiali e intellettive che allora correivano tra Spagna e Italia; onde non vorrei indurmi a credere che la nostra poesia nel secolo decimosettimo fosse stata a dirittura una importazione spagnuola o viceversa.<sup>124</sup> L'azione della letteratura spagnuola nella nostra fu, per buona parte, azione di ritorno, se così posso dire: ad ogni modo, si tratterebbe di scambio e non d'invasione.<sup>125</sup> Nei secoli XV, XVI e XVII ci furono spagnuoli italianeggianti e italiani spagnoleggianti che imitansi reciprocamente, traducendosi e scrivendo gli uni in italiano e gli altri in spagnuolo.<sup>126</sup>

## XII.

Che il nostro secentismo sia indigeno, è un sospetto sorto da non picciol tempo: tra il 1786 e il 1788 il Millàs, per il quale il secentismo preesisteva nelle nostre lettere fin dal cinquecento e divenne grave e generale nell'altro secolo, attribuì il male a « domestiche cagioni », non avendo l'Italia bisogno di mendicarlo dagli stranieri.<sup>127</sup> Un letterato intuì che i secentisti « si mostrarono originali e non scimie degli stranieri »;<sup>128</sup> l'idea fu seguita da un altro, il quale mise in rilievo la italianità della lingua adoperata nel seicento;<sup>129</sup> un erudito, poi, osservò che il secentismo è una scuola poetica nata nel mezzodì dell'Italia;<sup>130</sup> un biografo del caposcuola negò lo spagnolismo, e affermò l'influsso italiano nella letteratura spagnuola.<sup>131</sup> Parimenti un dotto ispanofilo, dopo studi e ricerche su i rapporti tra le due letterature neolatine, crede che in fatto di letteratura « la Spagna debba incomparabilmente più all'Italia che l'Italia alla Spagna. »<sup>132</sup> Egli intende a provare « che l'Italia del seicento, benchè estenuata in fatto di poesia, costretta a delirare per dire cose nuove, è seguita ancora, imitata, sfruttata dalla Spagna, che quella corruzione letteraria che noi chiamiamo comodamente seicentismo, gl'Italiani se la sono fabbricata in casa propria; e, per quanto spetta alla prio-

rità, va tolta di groppa alla spagnuola e caricata sulla nostra. »<sup>133</sup> E promette anche di provare che le origini del gongorismo e del conceptismo sono in gran parte italiani.<sup>134</sup> Anzi si è dimostrato che la imitazione italiana nella spagnuola fu notevole nel cinquecento e nel seicento, ma perdurò vivacemente anche nella seconda metà del secolo decimottavo.<sup>135</sup>

A dimostrare che il secentismo sia malattia indigena, ereditata poi dagli Spagnuoli, si sono scoperte molte imitazioni di poesie italiane, e specialmente del Petrarca, del Tasso, dell'Ariosto e del Sannazaro, nei poeti spagnuoli.<sup>136</sup> Anzi, dimostrate le imitazioni del Petrarca, del Tansillo e di altri fatte in Ispagna, si propende a credere che fu maggiore l'influsso italiano su gli Spagnuoli che non quello di essi su gl'Italiani.<sup>137</sup>

## XIII.

Secondo alcuni, la disposizione letteraria era comune e sincrona. V'è un periodo di decadenza nella letteratura spagnuola, nel quale predominano i poeti detti *gongoristas* o *cultos*, o *culturanos*, e *conceptistas*.<sup>138</sup> La maniera dicesi *preziosismo* in Francia, dove, capo il Ronçard, era la *Pléiade*; la imitazione italiana era rilevante, ma divenne maggiore poi che il Marino penetrò nell'ambiente de' *précieux* e delle *précieuses* dell'Hôtel de Rambouillet. Parimenti in Inghilterra si osserva l'*eufuismo* dall'*Euphuës* del Lyly, che imitando quanto v'ha di convenzionale e di capriccioso nella poesia petrarchesca, coltiva la poesia italiana. Contemporaneamente in Germania la scuola slesiana, che propugna la imitazione della poesia pastorale italiana, comincia con *Die Schäferrei der Nymphen Ercinie* dell'Opitz, e si compie con l'Hoffmannsvaldau, imitatore delle epistole eroiche alla italiana, e con il Lohenstein, traduttore della *Strage* del Marino. Dato che il fenomeno del cultismo, del preziosismo, dell'eufuismo, della scuola slesiana e del marinismo, su per giù, sia comune e sincrono, potrebbe sorgere il dubbio che la medesima maniera, sia qualunque la provenienza, da una all'altra letteratura si propagò.



## XIV.

Per contro, non ammettendosi la comune disposizione al secentismo, ora a una e ora a un'altra letteratura esso si attribuisce. Un dimentico delle stramberie del Du Bartas, per tacere di altri, osò credere che la sola *Europa* del Marino basta a conoscere il « genio ridicolo » della nostra letteratura, e che il secentismo francese derivò dall'italiano.<sup>139</sup> Innanzi tutto il carattere di una letteratura non si determina da un idillio, che non è il migliore, e poi la ridicolaggine nostra, se mai, era conforme a quella de' Francesi, che si lieta accoglienza fecero a' secentisti italiani e all'autore dell'*Europa*; e in fine nel seicento la letteratura francese ebbe relazioni non solo con la nostra ma con la letteratura spagnuola; e in vero per un altro critico la priorità del secentismo spetta alla letteratura spagnuola, ch'ebbe influsso in quella della Francia e dell'Italia.<sup>140</sup> Ma di recente si è voluto dimostrare che sul preziosismo « l'influsso del Gongora presso a poco fu nullo », e che il sol genere burlesco deriva dal gongorismo.<sup>141</sup>

Dunque, secondo alcuni, fattori del nostro secentismo sono facilità di plauso, bramosia d'imitare o superare il Petrarca, scarsezza di mecenati, decadenza di studi, immoralità,<sup>142</sup> antipetrarchismo, servitù politica, gesuitismo in arte, neomania, mancanza di concetto religioso, nazionale e cavalleresco, imitazione di classici difettosi, stato psicologico, grandiosità di locuzione, esquilíbrio tra sentimento e fantasia, dissolvimento politico e civile, degenerazione della poesia pastorale. Secondo altri, sarebbero marinismo invadente, mancanza di concetto e sentimento, disposizione letteraria comune, degenerazione dell'umanismo, manierismo medievale di scrittori mistici, convenzionalismo provenzale, artificiosità nella vita, mancanza d'ideali, imitazione del romanzo alessandrino, lotta tra libertà e autorità, contrasto tra fede e ipocrisia, tendenza meridionale a immaginazione, acume, arguzia e arzigogolo. Per non pochi sarebbero maniera lussureggiante di linguaggio arabesco, imitazione del convenzionalismo nelle origini, del provenzalismo petrarchesco, presecentismo quattrocentistico, spagnolismo del cinquecento, esempio del gongorismo, conceptismo, preziosismo, eufuismo, maniera slesiana e marinismo. V'ha chi ammette lo spagnolismo coefficiente, il gongorismo invadente, il secentismo esportato e impor-

tato, il secentismo italo-ispano e il secentismo autoctono. In fine con grande trepidazione oso proporre un'opinione. Dopo le storie generali, le riflessioni delle memorie parziali, le testimonianze di storici sincroni, anteriori e posteriori al seicento, gli studi monografici recenti, le ricerche comparate delle letterature neolatine, le indagini de' fatti letterari e specialmente de' rapporti tra la letteratura italiana e spagnuola, credo che omai sia il tempo di venire a una conclusione. Io credo che, se non tutte, maggior parte delle cause, qui appena indicate, abbiano, più o meno, contribuito al secentismo, non escluso il coefficiente, qualsiasi, dello spagnolismo, che pare sia stato uno scambio intellettuale da non esagerarsi; ma opino che il nostro secentismo fu indigeno. Nello stato presente delle ricerche italo-ispane, si potrebbe aggiungere altro? Dopo altri studi monografici, sarà possibile una sintesi larga e coscienziosa.<sup>143</sup>

## XV.

Rettificate le affermazioni sbagliate, il tradizionale dileggio verso il seicento oggi in parte è cessato. La lingua allora « era generalmente schietta e paesana », <sup>144</sup> e perciò il Leopardi non sdegnò forse qualche lontana reminiscenza del Marino,<sup>145</sup> del Graziani<sup>146</sup> e della metrica dell'Imperiali.<sup>147</sup> Pure ammettendo il perversimento stilistico della scuola, « rimase tuttavia il sentimento di certa maggior vivezza ed energia che non costumavasi per lo innanzi. » <sup>148</sup> Chi può negare al seicento i pregi di lingua, ingegno, erudizione e grandiosità di pensieri? <sup>149</sup> Si riproverà la elocuzione esagerata, stravagante, tumida, ma non la schiettezza e la purità della lingua.<sup>150</sup> « Si corrippe lo stile per difetto insieme e soverchio d'arte, » ma il seicento « potrebbe esser chiamato l'età della lingua elegante. » <sup>151</sup> E già si è impresa la pubblicazione delle prose scientifiche del seicento.<sup>152</sup> Si potrà avere dell'avversione all'arte del seicento, ma non alla letteratura critica e politica,<sup>153</sup> e perciò si son raccolti gli scritti del Galileo.<sup>154</sup> In somma il seicento storicamente non è più spregiato: chi lo chiama « inclito secolo », <sup>155</sup> chi lo giudica « grande e agitato secolo, pieno di genio e puerilità », <sup>156</sup> e chi dice che non si possono involgere « in un comune biasimo generale tutti gli scrittori di



questo secolo. » <sup>157</sup> Il secolo XVII « è stato, ed è forse ancora, troppo mal giudicato e con soverchia parzialità, tenendo conto soltanto di ciò che in esso appare di men buono in un solo genere letterario, e non del resto presso tutti quelli che lo coltivarono. » <sup>158</sup> Tuttora molti critici, « se pure accettano i parziali portati de' nuovi studi, quando risalgono al giudizio complessivo di quell'età, adagiandosi nella vecchia erronea sentenza, proseguono a chiamarla età di decadimento, età di delirio; specialmente coloro che nella nostra letteratura non vedono che declinazioni e rinascimenti. E v'è ancora di peggio; che per l'innata tendenza della mente umana al generalizzare, la qualificazione suddetta è comunemente estesa a tutta la vita italiana d'allora. » <sup>159</sup> Il seicento è « come preparazione del nostro risorgimento, letterario e politico, nuovo affatto e di altro genere dei precedenti. » <sup>160</sup> Il secentismo non fu soltanto in Italia e nel seicento. « Si riinventarono, come dice il Sainte-Beuve, gli stessi difetti. Allontanandosi dal vero, dal santo vero, la poesia sarà sempre un gradito delirio, un sollazzo passeggero, un capriccio di moda, e null'altro. » <sup>161</sup> Il seicento è « secolo glorioso per il pensiero umano. » <sup>162</sup> Omai dev'esser rivendicata « un'età che ci diè il melodramma, il poema eroicomico, la satira in prosa, che sciolse la lirica dall'imitazione petrarchesca e la storia dalle idealità e dalle pastoie rettoriche, in cui taluni l'avevano avvolta, facendole assumere una forma più severa e un indirizzo più naturale, che proclamò solennemente la libertà nella scienza. » <sup>163</sup> Il seicento « non dobbiamo già buttarlo via tutto. » <sup>164</sup> Esso « è ingiustamente accusato, e calunniato dai critici che lo fanno mallevadore di tutti gli altrui falli. » <sup>165</sup> È « un secolo, cui una vecchia critica poco equa e illuminata condannò. » <sup>166</sup>

Omai è bene che qualcuno « s'occupi di proposito del Marino e cerchi di portare la serenità del critico spassionato in molti giudizi che con soverchia leggerezza furono intorno a questo pronunziati. » <sup>167</sup> Bisogna illustrare le poesie del seicento, « togliendole all'ingiusto oblio, dimostrarne i pregi grandi e i non lievi difetti, confutare e ridurre al loro valore certi giudizi avventati di taluni critici. » <sup>168</sup> È deplorabile che « da lungo tempo e con troppo manifesta esagerazione sia finora studiata la letteratura del seicento. » <sup>169</sup> « Pochi oggi in Italia, sfidando l'impopolarità di alcuni

autori, e la tradizione che, il seicento tutto sia falso e corrotto, preferiscono volgere le loro ricerche e i loro studi intorno a un secolo pressochè ancora inesplorato. » <sup>170</sup> Però da qualche tempo alcuni « si son messi a esaminare, se, veramente, il seicento sia stato per l'arte italiana quel gran delirio, che pochi poeti ubbriachi fecero credere all' Alfieri. » <sup>171</sup> Il seicento, secondo un passionato secentofilo, per gli errori de' non pochi scrittori di quelle enciclopedie letterarie che si chiamano con nomi diversi e che vorrebbero essere storie letterarie italiane e non lo sono, è stato sempre trascurato. . . Oggi, quando da tutti la nostra storia letteraria viene studiata con nuovi criterj, anche il Marino è preso di mira, e molti giovani cultori di critica letteraria tentano, ognun per conto proprio, di dar fuori lavori che completino la figura del poeta napoletano. » <sup>172</sup> E s'egli è vero che il pregiudizio, il quale è sempre della turba incompetente, cadde sotto la forza de' buoni studi e il seicento è finalmente rivendicato, siamo pur lieti di esclamare: evviva la storia e la critica moderna!



## NOTE.

- <sup>1</sup> CIAN, *Italia e Spagna nel sec. XVIII*, Torino, 1896, p. VII.
- <sup>2</sup> MORSOLIN, *Seicento*, Milano, Vallardi, 1880.
- <sup>3</sup> FOFFANO, *La critica lett. nel sec. XVII*, nelle *Ricerche letterarie*, Livorno, 1897, p. 159.
- <sup>4</sup> Cf. O. BACCI, Le « Considerazioni del Petrarca di A. Tassoni », Firenze, 1887, p. 49; F. MANGO, *Antimarinismo*, Palermo, 1888, e *Ancora dell' antimarinismo*, ivi, 1890; *Giorn. stor.*, XIX, 55, p. 177, not. 1.
- <sup>5</sup> RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Firenze, 1878, p. 25.
- <sup>6</sup> TORRACA, *Man. della lett. ital.*, Firenze, 1891, p. 37.
- <sup>7</sup> LO STESSO, *Recens.*, nella *Riv. crit. della lett. ital.*, VII, 2. Il valore della critica nel seicento è lumeggiato da G. MESTICA, *T. Boccacini ecc.*, Firenze, 1878; G. B. MARCHESI, I « Ragguagli di Parnaso » e la crit. lett. nel sec. XVII, nel *Giorn. stor.*, XXVII, 1-3; e FOFFANO, l. c.
- <sup>8</sup> CASINI, *Man. di lett. ital.*, Firenze, 1887, pp. 388-89.
- <sup>9</sup> FORNACIARI, *Disegno stor. della lett. ital.*, Firenze, 1891, p. 151.
- <sup>10</sup> FENINI, *Lett. ital.*, Milano, 1892, p. 160.
- <sup>11</sup> Cf. FORNACIARI, *Metafore di moda*, nella *N. Antologia*, vol. XVII, fasc. 20, ser. 3<sup>a</sup>.
- <sup>12</sup> VENTURI, *Stor. della lett. ital.*, Firenze, 1892, p. 119.
- <sup>13</sup> CAPPELLETTI, *Stor. della lett. ital.*, Torino, 1884, p. 295.
- <sup>14</sup> FINZI, *Lezioni di stor. della lett. ital.*, Torino, 1883, II, p. 237.
- <sup>15</sup> STOPPATO, *Stor. della lett. ital.*, Milano, 1886, p. 164.
- <sup>16</sup> MOLINERI, *Stor. della lett. ital.*, Torino, 1887, vol. III, P. 3<sup>a</sup>, p. 131.
- <sup>17</sup> ROUX, *Lett. ital.*, Livorno, 1895, p. 56.
- <sup>18</sup> CRESCIMBENI, *Stor. della volg. poes.*, Venezia, 1730, II, p. 467.
- <sup>19</sup> QUADRIO, *Stor. e rag. di ogni poes.*, vol. I, lib. II, cap. 2<sup>o</sup>.
- <sup>20</sup> GIMMA, *Idea della stor. della ital. lett.*, t. I, cap. XXII, art. 5.
- <sup>21</sup> TIRABOSCHI, *Stor. della lett. ital.*, tip. dei Class. ital., II, p. 38.
- <sup>22</sup> Cf. SALFI, *Ristretto della stor. della lett. ital.*, Napoli, Vanspondoch, 1833, II, p. 6; MAFFEI, *Stor. della lett. ital.*, Napoli, Vanspondoch, 1829, IV, pp. 140 e sgg.; MAURICI, *Il secentismo nel Petrarca*, Terranova, Scrodato, 1891, p. 17; GRAF, *Attraverso il Cinquecento*, Torino, 1888, p. 159.
- <sup>23</sup> NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle due Sicilie*, Napoli, Flauto, 1786, V, p. 302.
- <sup>24</sup> SETTEMBRINI, *Lez. di lett. ital.*, Napoli, 1870, II, p. 228 e sgg.
- <sup>25</sup> DE SANCTIS, *Stor. della lett. ital.*, Napoli, Morano, 1894, II, p. 222.
- <sup>26</sup> MORSOLIN, op. cit., pp. 1-8.
- <sup>27</sup> CORRADINO, *Il secentismo e l'Adone*, Torino, 1880, passim.
- <sup>28</sup> M. MENGhini, *La vita e le opere di G. B. Marino*, Roma, 1888, p. IX.
- <sup>29</sup> CASINI, op. cit., p. 388.
- <sup>30</sup> VALLAURI, *Il cav. Marino in Piemonte*, Torino, Stamp. reale, 1847, pp. 58-9.
- <sup>31</sup> CAMERINI, *I drammi dei boschi e delle marine*, Milano, 1885, p. 18.
- <sup>32</sup> PANZACCHI, *G. B. Marino*, nella *Vita ital. nel 600*, Milano, 1895, pp. 283 e sgg.

- <sup>33</sup> ALBERTAZZI, *Romanzieri e romanzi del 500 e 600*, Bologna, 1891, pp. III, IV.
- <sup>34</sup> CASTELLANI, *Il Seicento e V. da Filicaia*, negli *Scritti*, Città di Castello, 1889, pp. 126, 129.
- <sup>35</sup> V. IMBRIANI, *Il gran Basile*, nel *Giorn. napol. di filos. e lett.*, an. I, vol. II, fasc. 2, p. 448.
- <sup>36</sup> DINI, *Della rag. delle lett.*, Firenze, 1884, pp. 237-45.
- <sup>37</sup> P. SCHETTINO, *Il secentismo giudicato dagli scrittori del seicento*, Terranova, Scrodato, 1893, p. 8.
- <sup>38</sup> FLAMINI, *La poes. it. del 500 e l'insegn. scient. d. lett. naz.*, Verona, 1896, p. 13.
- <sup>39</sup> D'OVIDIO, Cf. *Secentismo spagnolismo?* nell' *Antol. della nostra crit. lett. moderna* del MORANDI, 1885, p. 461, e D'ANCONA, *Il secentismo nel 400*, ivi, p. 380.
- <sup>40</sup> SPERA, *Il secentismo è un'epoca?* nella *Letteratura comparata*, Napoli, 1896, pp. 165 e sgg.
- <sup>41</sup> BELLIA, *Il secentismo nel Petrarca*, Brindisi, Mealli, 1892, pp. 18 e sgg.
- <sup>42</sup> VALERIO, *Il secentismo nel periodo delle origini*, Acireale, Donzuso, 1894.
- <sup>43</sup> Cf. *Giorn. stor.*, XXV, 74-75, pp. 447-48.
- <sup>44</sup> CASTELLANI, op. cit., pp. 35 e sgg.
- <sup>45</sup> Cf. *Scritti vari*, nella *Biblioteca calabra*, Castiovillari, Patitucci, 1884, pp. 70-2.
- <sup>46</sup> Cf. BACCI, op. cit., pp. 32 e sgg.
- <sup>47</sup> Cf. CASTELLANI, op. cit., p. 36, not. 3.
- <sup>48</sup> *Saggio sul Petrarca*, Napoli, 1892, pp. 45-74.
- <sup>49</sup> L. c.
- <sup>50</sup> MAURICI, op. cit., e BELLIA, op. cit.
- <sup>51</sup> Ivi, p. 13.
- <sup>52</sup> Ivi, p. 9.
- <sup>53</sup> *Primi contatti fra Spagna e Italia*, Napoli, 1893, p. 2. Il Croce alla pregevole *Memoria*, che sarà ristampata, aggiungerà una nota su la fraseologia spagnuola. Così mi scriveva a' 14 di novembre del 1897.
- <sup>54</sup> D'ANCONA, op. cit., pp. 348-82.
- <sup>55</sup> Ivi, p. 355.
- <sup>56</sup> Ivi.
- <sup>57</sup> Ivi, p. 361.
- <sup>58</sup> PERCOPO, *Le Rime del Chariteo*, Napoli, 1892, P. 1<sup>a</sup>, pp. XIII-XIV, CVIII e sgg.
- <sup>59</sup> CROCE, *Di alcuni versi italiani di autori spagnuoli dei sec. XV e XVI*, nella *Rass. stor. napol.*, an. I, fasc. III-V, p. 85.
- <sup>60</sup> CASINI, op. cit., p. 135.
- <sup>61</sup> D'OVIDIO, op. cit., 468, not. 1.
- <sup>62</sup> *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli*, Napoli, 1894, pp. 16-23.
- <sup>63</sup> *Discorsi di G. B. Giraldo Cinthio*, Vinegia, Giolito, 1554, p. 268.
- <sup>64</sup> Ivi, p. 269.
- <sup>65</sup> Ivi, p. 270.
- <sup>66</sup> Ivi, p. 175.



- <sup>67</sup> Ivi, pp. 6, 184.  
<sup>68</sup> *Opere di S. Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali*, Venezia, 1740, III, p. 162.  
<sup>69</sup> Cf. M. EGIZIO, *Vita di S. Quattromani*, in *Biblioteca calabra cit.*, pp. 45-191.  
<sup>70</sup> Op. cit., pp. 283 e sgg.  
<sup>71</sup> Cf. FLAMINI, *Sulle poesie del Tansillo di genere vario, Studi e ricerche*, Pisa, 1889, pp. 14-17. Non cito la seconda edizione, che fa parte della *Biblioteca napoletana* diretta dal Croce, perchè non l'ho presente.  
<sup>72</sup> Ivi, pp. 107-8.  
<sup>73</sup> Cf. l. c., e i *Capitoli giocosi e satirici di L. Tansillo editi e inediti con note di S. Volpicella*, Napoli, 1870, capp. XII, XIII, XVI, XXIII.  
<sup>74</sup> D' OVIDIO, op. cit., p. 466.  
<sup>75</sup> GASPARY, *Stor. della lett. ital.*, trad. ital., vol. II, P. 2<sup>a</sup>, pp. 122-23.  
<sup>76</sup> Ivi, pp. 194-6.  
<sup>77</sup> Ivi.  
<sup>78</sup> Ivi, vol. II, P. 1<sup>a</sup>, p. 367.  
<sup>79</sup> L. c.  
<sup>80</sup> CAMERINI, op. cit., passim.  
<sup>81</sup> CROCE, *Di alcuni versi*, cit. p. 85.  
<sup>82</sup> Ivi, pp. 85-6.  
<sup>83</sup> CROCE, *Garcilasso de la Vega*, nella *Rassegna stor. napol.*, an. I, fasc. 1-2, p. 14.  
<sup>84</sup> CROCE, *La lingua spagnuola in Italia cit.*, pp. 70-1, not. 1.  
<sup>85</sup> Ivi, p. 83.  
<sup>86</sup> Cf. MANGO, *Fonti dell' Adone*, Torino, 1891, p. 13, not. 2; MENGHINI, F. Stigliani, nel *Giorn. ligustico*, an. XVII, fasc. 7-12, an. XVIII, fasc. 5-8, an. XIX, fasc. 1-6; F. CORCOS, *Appunti sulle polemiche suscitate dall' Adone*, Cagliari, 1893, pp. 1-3.  
<sup>87</sup> MENGHINI, *La vita e le opp. di G. B. Marino*, cit., pp. 168 e sgg.  
<sup>88</sup> La | Merdeide | Stanze | Del Sign. D. Nicoló Bobadillo [Marino] ecc.— In Spira, | Appresso Henrico Starekio | ∞ | de XXIX.  
<sup>89</sup> MENGHINI, *La Vita ecc.*, pp. 262-3.  
<sup>90</sup> Cf. MANGO, *Di alcune stanze adespote*, Palermo, 1890, p. 10.  
<sup>91</sup> SCHETTINO, op. cit., passim.  
<sup>92</sup> F. GABOTTO - A. BADINI GONFALONIERI, *Dodici poesie inedite di C. Emanuele I*, Torino, Baglione, 1887, pp. 11, 26.  
<sup>93</sup> SCHETTINO, l. c., pp. 30-1.  
<sup>94</sup> Ivi, pp. 39-41.  
<sup>95</sup> Ivi, pp. 41-2.  
<sup>96</sup> Ivi, p. 24.  
<sup>97</sup> MANGO, *Antimarinismo cit.*, pp. 12-13. Vedi anche G. CAPONE e S. MARANO, *Un poeta satirico del sec. XVII*, Salerno, Iovane, 1892.  
<sup>98</sup> *Delle Frascerie*, Venezia, Leni, 1651, pp. 220-52.  
<sup>99</sup> MARINO, *La Galeria*, Venezia, impress. 4<sup>a</sup>, 1635, p. 226.  
<sup>100</sup> La disputa fu riassunta dal TICKNOR, l. c., e la storia di essa è promessa dal Cian. Cf. per ora MENGHINI, *La Vita ecc. cit.*, pp. 315 e sgg.; CROCE, *Primi contatti cit.*, pp. 2-3; CIAN, *Italia e Spagna cit.*, pp. 198-208, e *L'immigrazione dei gesuiti spagnuoli cit.*, pp. 57, not. 58, 60, 63-5.

- <sup>101</sup> Op. cit., p. 468.  
<sup>102</sup> Op. cit., pag. 361.  
<sup>103</sup> Cf. BARZELLOTTI, *La lett. e la rivoluz. in Italia avanti e dopo il 48 e 49*, nell'*Antol.* del Morandi, p. 644; NENCIONI, *Barocchismo*, Milano, 1895, p. 383 e sgg.  
<sup>104</sup> SPERA, op. cit., p. 161.  
<sup>105</sup> Ivi, p. 167.  
<sup>106</sup> Ivi, pp. 177-9.  
<sup>107</sup> NUNZIANTE, op. cit., p. 123.  
<sup>108</sup> Cf. G. GIOENI, *Saggio di etimologie siciliane a cura della Società di storia patria*, Palermo, 1889.  
<sup>109</sup> Cf. MANGO, *A proposito della « Bibliografia española de Cerdena per E. TODA Y GÜELL »*, Genova, 1897. Pare, e son lieto dell'autorevolissima approvazione, che il D'Ancona non escluda la mia conclusione: che la produzione letteraria della Sardegna andò immune da' vizi dello spagnolismo. Cf. *Rass. bibliogr. della lett. ital.*, V, 2, p. 261; vedi anche quel che se ne dice nel *Giorn. stor.*, XXXI, 91, p. 181.  
<sup>110</sup> LABATI CARIDI, *Il cav. Marino nella tradizione popolare*, nella *Riv. abbruzz.*, an. XII, fasc. 7.  
<sup>111</sup> SETTEMBRINI, op. cit., pp. 235-36.  
<sup>112</sup> CASTELLANI, op. cit., p. 125; cf. anche *Fanfulla dom.* (agosto 1884).  
<sup>113</sup> LAMMA, *Secentismo o spagnolismo*, nelle *Ricerche critiche*, Venezia, 1893, p. 87.  
<sup>114</sup> FARINELLI, *Rassegna bibliogr.*, nel *Giorn. stor.*, XXIV, 70-71, p. 231, not. 3.  
<sup>115</sup> Così mi scriveva il prof. Renier a' 19 di ottobre del 1897.  
<sup>116</sup> MESTICA, *Gli svolgimenti del pensiero italiano nel 600*, Palermo, 1893, pp. 8-9.  
<sup>117</sup> *Un tuffo nel seicento*, nella *N. Antologia*, vol. LXV, fasc. XVII, p. 62.  
<sup>118</sup> MARCHESI, *Per la storia della novella italiana nel sec. XVII*, Roma, 1897, pp. 7-8, 12-13.  
<sup>119</sup> BALBO, *Della stor. d' Italia*, ediz. 3<sup>a</sup>, pp. 308-10.  
<sup>120</sup> CANTÙ, *Stor. univ.*, ediz. 8<sup>a</sup>, t. IX, P. 1<sup>a</sup>, pp. 548-50.  
<sup>121</sup> TICKNOR, *Hist. de la Litt. Espag., App.*, trad. fr., Paris, 1872, p. 393.  
<sup>122</sup> D' OVIDIO, op. cit., pp. 467-68.  
<sup>123</sup> Cf. TEZA, *Italiani e Spagnuoli, Appunti di bibliogr.*, nella *Riv. crit. della lett. ital.*, II, 6, pp. 183-4.  
<sup>124</sup> MANGO, *Il Marino poeta lirico*, Cagliari, 1887, p. 36, not. 2.  
<sup>125</sup> Così mi scriveva il prof. Torraca a' 3 di giugno del 1887.  
<sup>126</sup> CROCE, *Di alcuni versi cit.*, pp. 83 e sgg.  
<sup>127</sup> Cf. CIAN, *L'immigrazione dei gesuiti spagnuoli letterati in Italia*, nelle *Memorie della r. Acc. di scienze torinese*, t. XLV, s. 2<sup>a</sup>, p. 57, not. 2.  
<sup>128</sup> GIORDANI, l. c.  
<sup>129</sup> MESTICA, *T. Boccalini cit.*, p. 34.  
<sup>130</sup> IMBRIANI, l. c.  
<sup>131</sup> MENGHINI, op. cit., pp. 315 e sgg.  
<sup>132</sup> FARINELLI, l. c., p. 230-31.  
<sup>133</sup> A' 25 di gennaio del 1781 l'Andrès, in una pagina trascritta del Sanchez, su m. Fr. Imperiali riferiva notizie al Tiraboschi, al quale scriveva: « Mi è giunta da Spagna una *Bibliotheca Rabinica hispana*, e in essa trovo



molti pezzi assai buoni di poesia di Miçer Imperiali, che lo mostrano un poeta non dozzinale. » Cf. CIAN, *L'immigrazione dei gesuiti spagnuoli letterati in Italia*, cit., p. 27. Peccato che lo storico (TIRABOSCHI, *St. d. lett. ital.*, Milano, 1724, t. VI, p. 1224 n.) riassunse in una noticina la lunga pagina, restringendosi a dire del nobile genovese, il quale viveva alla corte di Castiglia, « che della lingua spagnuola usò poetando felicemente »; le poesie castigliane di lui conservansi in codici delle biblioteche spagnuole, e alcune trovansi nel saggio di G. Rodriguez (*Bibl. españ.*, Madrid, 1781, t. I, pp. 296-97, 337, 345) e nella raccolta di T. A. Sanchez del 1779 (t. I, pp. 60, 205). A proposito de' dantisti in Ispagna e dell'influsso de' classici italiani nella poesia spagnuola del 400, il FARINELLI (l. c., p. 230, not. 4) scrive: « Uno dei maggiori è il genovese Francesco Imperial, che non si sa come e quando si spagnolizzasse. Questa curiosa figura di poeta, ad onta di quel che ne scrisse l'AMADOR DE LOS RIOS (V, 190 sgg.), è ancora completamente avvolta nel buio e meriterebbe per l'importanza grandissima che ha nella storia dell'influenza italiana in Ispagna, che un erudito sgobbasse alquanto sulle sue rime e su documenti tuttora inediti, per tesserne, dopo maturo esame, una buona monografia. » Onde, pel Farinelli, F. Imperial sarebbe un genovese spagnolizzato, e, aggiungo, un po' anche nel cognome. Come avverte il prof. A. G. BARRILI, (il quale ha pubblicato un volume, che sparge nuova luce su G. V. Imperiale e su la vita nel 600) la famiglia genovese, di cognome Tartaro, prese quello d'Imperiale intorno al 1308. Di questa gente fu Gian Vincenzo Imperiali autore del poema, *Dello Stato Rustico*, (e di esso la prima edizione fatta in Genova da G. Pavoni, in 16°, voll. 3, è del 1607, e non del 1611, come erroneamente dice il Tiraboschi, op. cit., t. VIII, p. 705), il quale nel 1631 acquistò il principato di Sant'Angelo dei Lombardi, ma senza per ciò metter dimora nel reame di Napoli. Ben vi era passato un altro uomo della famiglia, fin da mezzo il cinquecento, quando David Imperiale acquistò il marchesato di Oria, in terra di Otranto. Cf. A. G. BARRILI, *Viaggio di G. V. Imperiale*, negli *Atti di stor. patria ligure*, vol. XXIX, fasc. I. Ma messer Francesco non può neanche essere del ramo degli Imperiali, che il CROCE (*La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli*, Memoria, Napoli, 1894, p. 14) colloca tra i Villasindo, Diaz Garlon, Innico di Guevara e altri nobili spagnuoli intervenuti nella corte aragonese. Secondo il CROCE (*Primi contatti* cit., p. 27, not. 5), che segue AMADOR DE LOS RIOS (V, 190-204), « da un mercante di gioielli genovese residente in Siviglia nasceva sulla fine del s. XIV Francesco Imperiale, uno dei primi introduttori della scuola dantesca in Spagna. » Bisognerà dunque supporre, e non lo esclude il Barrili, che un altro ramo degli Imperiali di Genova fosse passato a Napoli fra lo scorcio del trecento e la prima metà del quattrocento. Sono note le relazioni politiche e commerciali di quei secoli tra Genova e Napoli, e i frequenti trapassi di famiglie genovesi nel reame, fin da' tempi del dominio angioino. Era d'un Imperiale, come si desume da Flavio Biondo, la nave su cui nel 1419 fuggì il Re Giacomo, marito di Giovanna II. In fine all'on. march. C. Imperiale de' Principi di Sant'Angelo, che continua la nobile tradizione della coltura e della cortesia, domando: negli archivi di famiglia c'è da ricercare sul poeta messer Francesco?

<sup>154</sup> Intorno a questo argomento si annunciò un lavoro del Farinelli.

<sup>155</sup> CIAN, *Italia e Spagna* cit., p. 95.

<sup>156</sup> Cf. E. MELE, *Un plagio del Cervantes*, Trani, Vecchi, 1895; *Mss. spagn. della Naz. di Napoli*, nella *Rev. crit. de hist. y liter. esp. ecc.*, I, 78; *Una Antologia spagnuola*, nella *Rass. pugliese*, XIII, 10.

<sup>157</sup> P. SAVI-LOPEZ, *Donne e poeti antichi*, nel *Mattino-Supplemento*, II, 33; LO STESSO, *Un petrarchista spagnuolo*, Trani, Vecchi, 1896. Nella *Rev. crit. de hist. y liter.* cit., II, 8-9 il MELE e il SAVI-LOPEZ hanno emendato *Una oda lat. de Garcilasso de la Vega*, edita dal Daniele nel 1762 in Napoli: il Pèrcopo ricorda l'autografo di questa e di altre poesie latine, delle quali si rioccherà per esaurire il tema dell'influsso esercitato sul poeta spagnuolo dalla letteratura italiana. Cf. *Rass. crit. della lett. ital.*, II, 11-12, p. 287 n.

<sup>158</sup> CIAN, *Italia e Spagna* cit., p. 78, not. 1.

<sup>159</sup> MICHAUL, *Melanges*, Paris, 1770, I, 214.

<sup>160</sup> Cf. PH. CHASLES, *Étude sur l'Espagne et sur les infl. d. l. littér. espagn. en France et en Italie*, Paris, Amyot, 1847.

<sup>161</sup> G. LANSON, *Études sur les rapports d. l. litt. fr. et d. l. litt. espagn. au XVII<sup>e</sup> siècle* (1607-1660), nella *Revue d'hist. litt. d. l. France*, an. III, (1896) not. 1, pp. 47 e sgg., 52 e sgg., not. 3, pp. 321-31.

<sup>162</sup> Alcuni cercano una delle cause secondarie del secentismo nella depravazione morale introdotta dagli Spagnuoli in Italia. « La Spagna s'infiltrava in Italia per tutti i pori. Gli edifizii, la poesia, i costumi, tutto cominciava a pigliar quella forma, e l'Italia si guardava sorpresa e spaventata d'essersi svegliata un bel giorno spagnuola. » Così il NUNZIANTE, *Il co. A. Tassoni ed il Seicento*, Milano, 1885, p. 13. Anche il MENGHINI op. cit., p. 18) asserisce che nel seicento la società italiana « appropriandosi le ridicole esigenze della vita aristocratica spagnuola, ne esagerava i difetti. » E poi il FARINELLI, su la fede del Campanella, del Parrino e del Signorelli, crede allo spagnolizzarsi de' costumi nel mezzodi dell'Italia. Cf. *Appendice alla Lingua spagnuola in Italia* di B. CROCE, Roma, 1895, pp. 85-6. Ma D. ZUNICA (*Il fa per tutti* ecc., Napoli, Parrino, 1703, p. 3) attesta che la moda e altri usi di lusso e corruzione erano di provenienza francese.

<sup>163</sup> È noto che i pochissimi benemeriti di tali studi tra noi sono il Torraca, il Farinelli, il Croce, il Cian e il Pèrcopo, il cui esempio comincia a seguirsi dal Mele, dal Savi-Lopez e da qualche altro. Quando gli studi delle letterature neolatine sul seicento saranno completi, lo storico delle nostre lettere potrà dire sicuramente l'ultima parola. Per intanto facciamo voti che presto vedano la luce i lavori speciali, già promessi dal Farinelli, dal Cian, dal Croce e dal Pèrcopo, che potranno meglio chiarire i rapporti storico-letterari dell'Italia e della Spagna.

<sup>164</sup> GIORDANI, *Discorso ad A. Calderara Butti*.

<sup>165</sup> MARINO, *La Lira*, (Venezia, Brigonci, 1664) vr. 230:

Un bacio, un bacio solo,

Filli, il doni?

LEOPARDI, *Consalvo*, vr. 50:

... un bacio

Non vorrai tu donarmi? un bacio solo.

<sup>166</sup> Cf. A. BELLONI, *Di una probabile fonte del « Consalvo »*, nel *Rinascimento*, fasc. 67.

Al Belloni sfuggì un'altra corrispondenza ch'è la seguente.



GRAZIANI, *Conquisto di Granata*, XIV, 89:

questa è la sorte  
Di nostra umanità caduca e frale?

LEOPARDI, *A Silvia*, vr. 39:

Questa la sorte delle umane genti?

<sup>147</sup> Cf. BARRILI, *G. Chiabrera*, nella *N. Antologia*, an. XXXII, fasc. 18, p. 343.

<sup>148</sup> CARRER, *I secentisti*, nelle *Prose*, Firenze, Le Monnier, 1855, II, 508.

<sup>149</sup> VALLAURI, *Riflessioni sugli scrittori del seicento*, Vercelli, Ceretti, 1833, pp. 14, 15, 18, 20, 23, 29, 32, 34.

<sup>150</sup> G. MESTICA, *T. Boccalini* cit., pp. 32-4.

<sup>151</sup> CAPELLO, *Stilistica*, Milano, 1890, pp. 5-7.

<sup>152</sup> S. FERRARI, *Galilei e Redi, Prose scelte*, Modena, 1893.

<sup>153</sup> Cf. FOFFANO, op. cit., pp. 133-312. Della letteratura civile nel secolo XVII, tralasciando altri, i più recenti studiosi sono il D'Ancona, il Falletti-Fossati, il Belloni, il Gabotto e il Rua. Cf. MANGO, *Di alcune stanze adespote*, Palermo, 1890, passim, e *Di una poesia politica*, nelle *Note letterarie*, Palermo, 1894, pp. 7-21.

<sup>154</sup> E. MESTICA, *Scritti di crit. lett. di G. Galilei*, Torino, 1889.

<sup>155</sup> IMBRIANI, I. c.

<sup>156</sup> A. BACCELLI, *Impressioni e note lett.*, Città di Castello, 1889, p. 86.

<sup>157</sup> CASTELLANI, op. cit., pp. 119-20.

<sup>158</sup> D'ANCONA, *Lett. civ. de' tempi di C. Emanuele I*, nel *Rendiconto della R. Accademia dei Lincei*, (4 giugno 1893) p. 63.

<sup>159</sup> G. MESTICA, *Gli svolgimenti* cit., p. 3.

<sup>160</sup> DINI, op. cit., vol. I, p. 307, not. XV.

<sup>161</sup> D'ANCONA, *Il secentismo ecc.* cit., p. 380.

<sup>162</sup> FERRARI, op. cit., p. VI.

<sup>163</sup> E. MESTICA, op. cit., pp. III-IV.

<sup>164</sup> BARRILI, *Chiabrera* cit., p. 321, e *Un tuffo* cit., p. 179.

<sup>165</sup> SPERA, op. cit., p. 179.

<sup>166</sup> MARCHESI, *Per la storia ecc.* cit., p. 3.

<sup>167</sup> A. GABRIELLI, *Recens.*, nell' *Opinione*, XL, 235.

<sup>168</sup> A. GRAPPUTO, nell' *Avvenire*, XVII, 112.

<sup>169</sup> G. PIPITONE, nella *Gazzetta*, XVIII, 30.

<sup>170</sup> C. ANTONA-TRAVERSI, nel *Fanfulla dom.*, IX, 35.

<sup>171</sup> L. NATOLI, nella *Tribuna*, V, 248.

<sup>172</sup> A. BORZELLI, nella *Scuola italiana*, II, 29. Il prof. Borzelli non ha messo fino ad oggi in luce un suo lavoro, *La giovinezza del Marino a Napoli*, già premiato dall'Accademia pontaniana, e io domando al caro amico: quando vedrà la luce il frutto delle sue lunghe e abbondanti ricerche? lo attendiamo con ansia.